

Brief communication	Bollettino Accademia Gioenia Sci. Nat.	Vol. 45	N.° 375	pp. 696 - 699	Catania 2012	ISSN 0393 - 7143
---------------------	--	---------	---------	---------------	--------------	------------------

Libri sull'Accademia

Presentazione del socio Prof. GUIDO LI VOLSI

Dipartimento di Scienze Bio-mediche - Università degli Studi di Catania
Viale Andrea Doria, 6 – 95125 Catania – Italy, glivolsi@unict.it; guidolivolsi@gmail.com

RIASSUNTO

Sono presentate alcune recensioni del libro del socio effettivo prof. Mario Alberghina, *La locanda di fronte al mare*, A&B editrice, Acireale - Roma 2011, al cui interno sono trattate vicende e avvenimenti storici d'interesse della vita dell'Accademia Gioenia.

SUMMARY

Some reviews of the book of our fellow prof. Mario Alberghina, *La locanda di fronte al mare*, A&B Publisher, Acireale - Roma 2011, are presented. Inside this novel are described historical events and circumstances which invest the life of Gioeni's Academy.

Scienza, letteratura e storia trovano un ideale punto d'incontro in questo eccellente romanzo. Ne è autore Mario Alberghina, ordinario di Biochimica nell'Università di Catania. Accademico di alto profilo noto per le numerose pubblicazioni di argomento neurobiochimico e per i lavori di ricerca biochimico-microvascolare, Alberghina, che ha al suo attivo anche una folta serie di saggi storici e un pregevole romanzo, *Wunderkammer barocca*, edito nel 2010 da G. Maimone (Catania), è un narratore di notevole talento, maestro nell'arte di rivisitare a grande distanza fasi cruciali della storia siciliana, di evocare contesti politico-sociali e culturali, atmosfere, quadri situazionali, ambienti, personaggi del passato.

Nella *Locanda di fronte al mare* ricostruzione storiografica e fabulazione narrativa si intersecano sul filo di un avvincente gioco combinatorio che, come l'autore chiarisce nell'Introduzione, è attivato dalla presenza della locanda eponima del romanzo, «metafora del nostro contenitore-anima, dove vengono ad alloggiare per breve tempo naturalisti-viaggiatori stranieri, talvolta corsari, con il loro bagaglio d'idee». Alberghina ricostruisce con competenza, precisione e dovizia di dati documentari il contesto storico-culturale all'interno del quale si sgrana la narrazione, riferita a un arco cronologico compreso tra la fine del Settecento e la prima metà del secolo successivo. Fra i personaggi che affollano la scena romanzesca, assume un ruolo di assoluta centralità «una locandiera che raccoglie confidenze di viaggiatori in un registro immaginario. La sua figura solitaria, musa silenziosa custode dell'anti-tempio, per un'intera vita confessore segreto di debolezze, ascoltatrice di racconti e avventure, raccoglitrice di sogni, costituisce il telaio portante del racconto, quasi una favola mascherata da saggio». Tanto il nucleo topografico intorno al quale ruota l'organizzazione spaziale del testo, quanto il tipo femminile su cui si incardina il sistema dei personaggi rinviano a due elementi tematici ricorrenti nella letteratura e nelle arti figurative settecentesche: la locanda, che come la bottega del caffè, il *salon* letterario e artistico, la casa da gioco, il ridotto dei teatri era un centro di aggregazione sociale e, spesso, culturale tipico dell'età illuministica, e la locandiera, divenuta grazie alla celebre commedia di Goldoni emblema di una nuova, laboriosa e intraprendente classe sociale allora in rapida ascesa.

Il romanzo scritto da Alberghina offre molteplici piani di lettura. Cattura i lettori avidi di intrecci allettanti e nello stesso tempo soddisfa i palati più esigenti proponendosi anche come un composito prisma teorico e speculativo che rinvia ad aree gnoseologiche diversificate. Coscienza storica, interessi scientifici e creatività letteraria confluiscono in un organismo narrativo realizzato con magistrale perizia.

Intorno alla figura assiale, del tutto immaginaria, agisce una moltitudine di comprimari e comparse. Si tratta di personaggi in gran parte realmente esistiti. Accanto a gente comune, ignota, «popolo minuto» che l'autore, in chiave romanzesca, trae dalla dimensione della quotidianità rappresentata anche nei suoi aspetti più dimessi, figurano mercanti, avventurieri, militari, archeologi, letterati, pittori e, soprattutto, scienziati la cui fisionomia è storicamente delineabile. Nella locanda affacciata sul porto di una cala a forma di falce, fronteggiata dallo scenario immenso della distesa marina che bagna le coste occidentali della Sicilia, si dipana la vicenda esistenziale di una donna che trascorre la sua vita ospitando viaggiatori di ogni genere, ascoltando con interesse vivissimo, con forte curiosità umana e intellettuale i loro racconti, archiviando meticolosamente «reliquie», oggetti, ricordi: «Ogni oggetto appeso alle pareti o poggiato su un mobile, un bastone abbandonato, un libro smarrito, un vaso di terracotta, un cappello da viaggio, un libretto personale di marina ricoperto di carta pecora o pergamena ruvida dimenticato, una lettera di cortesia trattenuta al muro da un riquadro di nastrino colorato erano per lei un'emozione, un ricordo, la coda di una veloce cometa di passaggio nel cielo d'agosto».

Tra le stanze della locanda, microcosmo in cui si consuma il suo destino in concomitanza con il transito di «una miriade di avventori», la protagonista del romanzo vive l'esaltazione di un momento – nel caso specifico l'infatuazione, corrisposta, per un giovane militare inglese «di professione naturalista, ornitologo-botanico e illustratore», fermatosi in Sicilia per un breve periodo – come una delle esperienze destinate a dar senso a una vita spesa nel gioco delle normali vicende quotidiane: «Un giorno si spinse a farle il ritratto a carboncino su un foglio di carta del suo taccuino. Le chiese di restare immobile dietro il bancone così come si trovava, senza acconciarsi i capelli o aggiustarsi la camicia [...]. Quand'ebbe finito, le porse uno schizzo nitido firmato [...]. Fu una delle tante reliquie che la locandiera cominciò a conservare gelosamente durante gli anni seguenti».

Ricco di venature poetiche, il romanzo di Mario Alberghina istituisce una perfetta correlazione analogica tra parola e immagine, tra la scrittura letteraria e il suo *pendant* iconico. Con una frase, talvolta con una sola parola, l'autore evoca visioni di intensa suggestione pittorica: l'improvviso addensarsi di «nebbie marine su laghi d'argento», il profilarsi dell'immagine di «vele bianche fatte d'ali di gabbiani» o «vele nere disegnate da ali di cormorani», l'incresparsi tumultuoso o placido delle onde intorno a un'imbarcazione, l'azzurro intenso del cielo percorso da nuvole che ora si incupiscono ora si rischiarano, il dispiegarsi di un impasto coloristico intriso di colta ebbrezza malinconica. Il contatto diretto con la natura è fittamente tematizzato nel testo romanzesco. Un ampio spazio è occupato dalle descrizioni paesaggistiche, elaborate con forte coinvolgimento emotivo anche quando rispondono alla necessità di materializzare stati d'animo dei personaggi o di stabilire rapidi collegamenti tra i segmenti diegetici.

Vivificata da un'intensa, caleidoscopica figuralità e da una ben congegnata varietà dei registri espressivi che alternano modulazioni retoriche elevate e timbri colloquiali, immune da bruschi scarti tonali, tramata di interessanti notazioni e incisi di carattere erudito, la prosa di Alberghina è di una limpidezza cristallina. La impreziosisce un arabescato tessuto lessicale in cui abbondano termini attinti al glossario botanico, al vocabolario marinaresco e ad altri linguaggi settoriali, in linea con un'attenzione sempre molto desta verso i contributi conoscitivi offerti da diverse discipline, anche se l'autore mostra una speciale propensione per alcuni campi del sapere, primo fra tutti quello della medicina.

*Gisella Padovani,
Dipartimento di Scienze umanistiche, Università di Catania*

La locanda di fronte al mare di Mario Alberghina è la nuova pagina pentagrammata di un poema sinfonico dedicato alla Sicilia che l'Autore sta componendo da tempo. Un canto lirico all'"isola arché" dalle armoniche suggestioni oniriche al cui ritmo l'autore accenna in versi, a passi di danza, *l'arabesque penchée*, nel succedersi del tempo della sua esistenza, parafrasi della nostra.

In questa opera letteraria di genere "storico" l'autore, con lo spirito del narratore che gli è proprio, in uno stile consolidato dalla prosa sempre coinvolgente e sistemica, negli eventi descritti in una fitta sequenza temporale, serpottiana nella sua espressione plastica, racconta dei tanti "travellers" naturalisti, dagli articolati interessi disciplinari. Essi solcano la nostra isola così come i più celebrati protagonisti del Grand Tour, dall'Autore stesso ripresi nel suo precedente e coinvolgente libro *I chierici vaganti di Gauss*, figure nel passato non adeguatamente rappresentate, pervase anch'esse dalle stesse arcane suggestioni verso un'isola mediterranea in pieno rinnovato classicismo, percepita ancora come terra dei miti, porta di mondi esotici dalle atmosfere mistiche. Lo stesso sentire accomuna la protagonista dell'opera, una locandiera, speculare ai viaggiatori, che percepisce la Sicilia come terra di salvezza, un porto sicuro, "soleva dire ingenuamente che la sua isola era davvero un paradiso unico".

La locandiera, il cui profilo è delineato in maniera introspettiva dall'autore, è colta e descritta nelle fasi salienti del suo percorso esistenziale che si dipana tra sogni, aspettative, consapevolezze, delusioni, speranze, rappresentando essa la "metafora del nostro contenitore-

anima”, come scrive l’Autore. La sua vita è l’epilogo di una avventura familiare iniziata con il suo avo Sebastian, castigliano di Salamanca, stabilito a Palermo al seguito del viceré marchese di Leyde, e si snoda lungo i binari della storia che riguarda la Sicilia in età moderna: la guerra di successione spagnola, la cessione volontaria del Regno alla dinastia in ascesa dei Savoia, il breve periodo austriaco, l’avvento dei Borbone, il periodo inglese, la formazione della nazione italiana. Ora la locandiera, protagonista della “favola”, a compimento della sua esistenza accoglie per un fiat “l’ennesimo visitatore“...e “poi il libro degli arrivi [...] sul bancone di noce [...], il ferro di cavallo [...] eredità di Sebastian maniscalco” con il suo *Tractado breve de Medicina*, la locanda come dire la musa, i talismani, il tempio parafrasi dell’esistenza, si chiudono ad ogni umana percezione, per sempre.

Di Mario Alberghina voglio evidenziare, inoltre, l’indovinata descrizione delle due città in cui la vicenda è ambientata, Salamanca e Palermo, così come emergono dalla memoria della protagonista e dalle impressioni degli avventori della locanda; hanno in comune le assonanze geostoriche, i ruoli nella costituzione dell’identità europea, il colore oro delle pietre delle loro chiese e palazzi, i rituali religiosi e antropologici. Di Salamanca si sottolinea il suo essere un centro di studi di alta formazione, una città tra le più antiche e prestigiose del Continente; di Palermo, città proscenio in cui è rappresentata la parabola della protagonista e dei suoi frequentatori cosmopoliti, si colgono i fasti di capitale protagonista nello scacchiere degli stati europei di antico regime. Di essa sono descritti i paesaggi, dorati e appetibili ai tanti avventori del Grand Tour, evidenziando i suoi mille volti: barocca, bucolica, ma altresì operosa, dagli intensi traffici, caotica, cosmopolita, ma ordinata, vitale anche per la pluralità dell’offerta culturale dei suoi circoli e accademie, caratteri comuni alle tante altre città della Sicilia, rappresentazione letteraria della carta corografica di Giovanni Battista Ghisi, una Sicilia delle Città, concetto caro alla nuova storiografia siciliana. Mario Alberghina riprende in veste letteraria le intuizioni storiche di Giuseppe Giarrizzo, Maurice Aymard e Domenico Ligresti, e anticipa le pagine del *Der Aetna* di W. Sartorius Waltersausen, di cui ha promosso la sospirata edizione italiana.

L’Autore del libro “è uno scienziato che scrive di storia sapendola narrare”. Egli scrive della Sicilia non pensandola da fuori, con un approccio impressionistico, stereotipato, ma la racconta da dentro, viaggiatore lui stesso tra i tanti viaggiatori del Grand Tour che si sono susseguiti nel tempo.

A lui indirizzo e dedico la massima messa in bocca al berlinese Rudolph A. Philippi, personaggio a me noto per via degli studi sulla scienza e gli scienziati in Sicilia in età moderna, riportata nel libro: “Un forte segno di intelligenza è la leggerezza con cui si porge il proprio sapere agli altri”.

*Luigi Sanfilippo,
Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Università di Catania*